

## **I moderni strateghi dell'economia cinese** Di Romeo Orlandi

Nel saggio «La pratica della Cina», edito per ObarraO, André Chieng individua l'origine degli attuali successi del grande paese asiatico nel suo antico pensiero filosofico

Albert Einstein sosteneva che non c'è nulla di più pratico di una buona teoria. In questa direzione sembra incamminarsi André Chieng che nel suo *La pratica della Cina. Cultura, negoziazione e scambio economico* (Edizioni ObarraO, pp. 240, euro 22) cerca di spiegare i recenti successi dell'economia cinese, individuandone le origini nella cultura del grande paese asiatico.

Cinese cresciuto in Francia, ingegnere all'École Polytechnique, Chieng - che da trent'anni vive in Cina dove è consulente per le multinazionali - trova ispirazione nelle opere di François Jullien, colto e controverso intellettuale francese che da anni studia il pensiero cinese in relazione alla filosofia occidentale. In compagnia del suo maestro, Chieng inizia così un viaggio difficile, nel tentativo di capire perché, nonostante la ribalta internazionale, i successi spettacolari, le molteplici vie di comunicazione, la Cina rimanga ancor oggi un paese misterioso, un'entità di cui poco si comprendono i meccanismi decisionali e comportamentali.

Sebbene le risposte siano molte, e tutte interagenti, è tuttavia nella visione filosofica del mondo che secondo l'autore possono essere rintracciate le linee direttrici dell'agire economico cinese. Se finora gli insuccessi degli operatori occidentali in Cina venivano imputati più a una questione di costumi che alla *weltanschauung* cinese, ben diverse sono le conclusioni cui giunge Chieng. Alla luce dei casi presi in esame, lo studioso sostiene che nessun manager straniero ha mai perso un contratto per aver mancato di rispetto all'interlocutore cinese, alzando il proprio bicchiere più in alto durante un brindisi, ma perché una concezione differente del tempo (e magari il desiderio di apparire un eroe agli occhi della sua casa madre) lo ha indotto a cercare di sollecitare una risposta troppo rapida ai cinesi, dimenticando che nel Regno di Mezzo il «processo decisionale» è più importante della decisione stessa.

Negli esempi di trattative economiche riportati da Chieng, vincitore non è appunto l'eroe, ma lo stratega, colui che vince senza combattere, evitando sacrifici inutili. È una impostazione assai diversa da quella antagonista e alternativa del pensiero occidentale. E dunque, in base a questo orientamento, in Cina gli avvocati dovrebbero lasciare il passo a coloro che ricercano l'armonia, nella consapevolezza che le contraddizioni hanno un valore positivo solo se non sono laceranti e se si risolvono in un nuovo equilibrio vantaggioso per i contendenti.

Non a caso oggi i governanti cinesi sostengono che l'emergere del paese nello scacchiere internazionale non vada a detrimento di nessuno e funga invece da traino all'economia mondiale: la Cina insomma come locomotiva della globalizzazione, in una tipica win-win situation. Una impostazione che riemerge in un curioso episodio degli anni '30, il cui protagonista, un Signore della Guerra, non riusciva a capire il gioco del calcio a cui stavano cercando di conquistarlo: «Che cos'è questa lite ridicola per un pallone?» domandò. «Dategliene uno per uno e che la smettano di litigare!».

Ma Chieng - oltre a sostenere la necessità di non pensare unilateralmente e di non credere che il progresso scientifico dell'Occidente sia assimilabile a una sua superiorità etica o morale - mette anche in discussione un caposaldo del pensiero occidentale: l'efficacia della sintesi tra libertà individuale e benessere collettivo. Smentendo le ricorrenti previsioni catastrofiche di un suo declino, la Cina cresce senza seguire modelli individualisti, basandosi su un pragmatismo di fondo che rimanda la riforma del sistema politico. Così che i suoi spettacolari successi economici sembrano risistemare le lancette della storia, riassegnando alla Cina il posto che ha detenuto per secoli, prima che scelte politiche, che a noi appaiono incomprensibili, l'abbiano negli ultimi secoli relegata a un ruolo subalterno.

Nonostante i lodevoli auspici di conoscenza reciproca formulati da Chieng, i riferimenti alla filosofia antica non sempre tuttavia consentono un'analisi approfondita dell'andamento dell'economia cinese e delle sue contraddizioni. In particolare, la «consequenzialità a ritroso», l'ambizione cioè di voler spiegare tutto facendo ricorso a un eccesso di aneddoti e di esempi, rappresenta probabilmente il maggior limite del libro. Che alla fine sembra voler quasi «giustificare» la Cina, andando addirittura oltre il messaggio di Zhou En Lai: «Gli occidentali hanno un solo modo per comprendere la Cina: studiarla!»